

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



09 / 02 / 2010

Avvocati

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 33	Il low cost non basta al successo legale	1
--------------------	------------	-------	--	---

Commercialisti

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 33	Braccio di ferro in senato sui nuovi iscritti	2
--------------------	------------	-------	---	---

Energia

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 19	Via al decreto sull'atomo	3
Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 19	Conti: «nucleare, scelta sostenibile»	5
Stampa	09/02/2010	p. 17	Riscaldamento del clima "i soldi della exxon agli scienziati scettici"	6

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 23	Rincorsa cinese sui brevetti	7
--------------------	------------	-------	------------------------------	---

Notai

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 33	I notai offrono consulenza gratis alle pmi	9
--------------------	------------	-------	--	---

Opere pubbliche

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 5	A genova si sbloccano tre mai-progetti	10
--------------------	------------	------	--	----

Previdenza professionisti

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 33	Casse in ordine sparso sui bilanci	11
--------------------	------------	-------	------------------------------------	----

Protezione Civile

Sole 24 Ore	09/02/2010	p. 6	Sugli appalti il «paletto» con gare e regole europee	12
--------------------	------------	------	--	----

Tutela professionisti

Corriere Della Sera	09/02/2010	p. 13	Sacconi pensa allo statuto dei professionisti	13
----------------------------	------------	-------	---	----

Avvocati. L'esperienza dei pionieri americani nelle azioni di marketing Il low cost non basta al successo legale

Simone Pasquini

Il settore legale è in continua evoluzione ovunque e soprattutto in Italia dove ci sono stati profondi cambiamenti negli ultimi dieci anni. Così nel dibattito pubblicità e avvocati low cost è forse utile guardare all'esperienza americana. Negli Usa il marketing legale inizia con la pubblicità sull'*Arizona Republic* del 22 febbraio 1976. L'idea di John R. Bates e Van O'Steen era rivolgersi a persone con redditi bassi. Lo studio aprì nel 1974 e dopo due anni di scarsi guadagni, iniziò a farsi pubblicità sui giornali. Il loro annuncio violava il regolamento 2-101 dell'Ordine degli avvocati dell'Arizona che proibiva ai le-

gali di farsi pubblicità. Nell'aprile 1976 l'Ordine decise di sospendere per sei mesi (poi ridotto a una settimana) ma il caso arrivò alla Corte Suprema e lo studio vinse (caso Bar Bates contro Arizona State Bar, 433 Us 350, 1977). La sentenza a favore dei due avvocati segna la nascita del marketing legale.

Bates e O'Steen presero l'idea dallo studio californiano Jacoby & Meyers, una «clinica legale» (e non studio) fondata nel 1972 che si concentrava sui problemi della classe media: divorzi, cause penali e di famiglia curati da avvocati specializzati. Jacoby & Meyers furono i primi ad accettare pagamenti con carte di credito, erano aperti anche

di sera e nei fine settimana e avevano uffici anche nei centri commerciali. Il modo di lavorare di Jacoby & Meyers era rivoluzionario e non piacque: nel 1973 l'Ordine li condannò perché gestivano lo studio come un business.

Insomma i due studi furono entrambi osteggiati ma ebbero sorte opposte: Jacoby & Meyers ebbero successo; John Bates & Van O'Steen, che copiarono il loro modello, chiusero un anno dopo aver dato il loro nome alla storica sentenza.

Perché? Onorari troppo bassi, mercato sbagliato, modello di business che funzionava in California ma non in Arizona? Van O'Steen ha ammesso

anni dopo: «Quel modello riguardava un giro di affari troppo grande a prezzi bassi. Abbiamo risparmiato sugli affitti degli uffici ma abbiamo accettato casi di lesioni personali che richiedevano parecchi anni per la risoluzione».

Gail Koff, socio fondatore di Jacoby & Meyers, ricorda: «Il nostro scopo era informare le persone sui loro diritti: la pubblicità è stata solo un mezzo molto efficace per farlo. Restava centrale il servizio di qualità a prezzi ragionevoli che si poteva trovare in posizioni della città comode a orari flessibili. Senza una chiara strategia la pubblicità non sarebbe servita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADVERTISEMENT

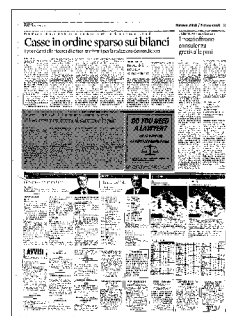
**DO YOU NEED
A LAWYER?**

**LEGAL SERVICES
AT VERY REASONABLE FEES**



* Divorce or legal separation-uncontested
(both spouses sign papers)

L'esordio negli anni 70. L'annuncio pubblicitario della «clinica legale» Bates e O'Steen comparso sull'*Arizona Republic* il 22 febbraio 1976



COMMERCIALISTI

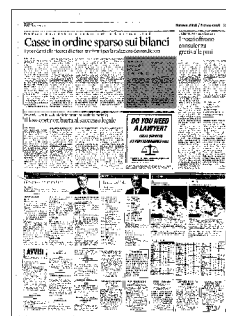
Braccio di ferro in Senato sui nuovi iscritti

■ L'obbligo di iscrizione degli esperti contabili alla Cassa dei dottori commercialisti, previsto da un emendamento al milleprooghe approvato venerdì scorso dalla commissione Affari costituzionali in Senato, continua a registrare forti reazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato 6 febbraio). Secondo Raffaele Marcello, presidente dell'Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili), «compromette in maniera definitiva il dialogo tra la Cassa dei ragionieri e quella

dei dottori commercialisti». Il sindacato ne richiede il ritiro immediato perché «interventi di natura previdenziale ... non possono essere decisi in maniera unilaterale da lobby poco trasparenti».

Preoccupato anche il deputato Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione lavoro della Camera: «Se questa norma fosse approvata nella sua attuale formulazione svanirebbe ogni possibilità di unificazione concordata, nel campo della previdenza delle libere professioni, tra la Cassa dei commercialisti e quella dei ragionieri. Inoltre - spiega Cazzola - la Cassa dei ragionieri, privata di ogni nuovo ingresso tra i lavoratori attivi, sarà condannata al declino e a finire a carico dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Domani il Consiglio dei ministri varerà il testo per definire le regole di localizzazione

Via al decreto sull'atomo

Per le consultazioni con le regioni serviranno 18 mesi

ROMA

Regole chiare e percorso condiviso con le amministrazioni locali. Il Governo tenta una nuova accelerazione, e con essa una "decongestione" dei rapporti piuttosto tesi con le regioni, per il piano di ritorno dell'Italia all'energia nucleare.

Domani - conferma il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola - il Consiglio dei ministri varerà definitivamente il decreto, già esaminato in via preliminare a Palazzo Chigi il 22 dicembre, che traccia il percorso per individuare i siti delle nuove centrali e per favorire il consenso delle popolazioni circo-

SCELTE CONCRETE

Definizione dei siti possibile solo dopo la nascita della Authority per la sicurezza
In arrivo contributi per le popolazioni coinvolte

stanti assicurando robusti incentivi economici diretti in gran parte alle famiglie sotto forma di sgravi sulla spesa energetica ma anche sulle imposte, in nome dei benefici ambientali dell'atomo.

La contesa con le regioni dissidenti dinanzi alla Corte costituzionale? Una doverosa richiesta di chiarimento sulle prerogative costituzionali e non un braccio di ferro sul merito delle questioni, ripetono nei palazzi di Governo. Tant'è che «la strada per il ritorno dell'Italia al nucleare prevede che con le Regioni ci siano due passaggi consultivi, uno per la delimitazione delle aree e l'altro per la scelta dei siti» chiarisce Sergio Garribba, professore di impianti nucleari, ex commissario dell'Authority energia e ex direttore generale del Ministero dello Sviluppo, ora consigliere di Scajola per l'energia.

Nessuna "mappa" delle centrali nucleari già confezionata, dunque. E non sono state individuate neanche le aree, «perché non ci sono state indicazioni di alcun tipo in proposito». Se ne comincerà davvero a parlare quando arriverà il supporto della costituenda Authority per la

sicurezza nucleare. Che avrà il suo statuto «a breve» annuncia sempre Scajola, che promette così di recuperare i ritardi (la legge "sviluppo" varata a Ferragosto dava tre mesi di tempo).

I tempi? Per le consultazioni, ovvero per la prima fase preoperativa «penso che ci vorrà almeno un anno e mezzo» ipotizza Garribba. Perché dovranno innanzitutto essere definiti i criteri di massima per la collocazione di siti, con la collaborazione dell'Agenzia ma anche delle altre istituzioni scientifiche (Enea, Ispra, Università), sulla base di parametri relativi - precisa Garribba - «ai requisiti sismici, geofisici e geologici, nonché di accessibilità all'area, distanza dai centri abitati ed infrastrutture di trasporto, disponibilità di risorse idriche, valore paesaggistico e architettonico».

Subito dopo il via alle consultazioni locali, costituendo innanzitutto - spiega Garribba - comitati «di confronto e trasparenza» con le popolazioni. Intanto «nei prossimi tre mesi il Consiglio dei Ministri adotterà un documento contenente la strategia nucleare nazionale, con cui saranno delineati gli obiettivi del Governo». E poi, alla fine di questo processo «saranno gli operatori interessati a formalizzare, secondo una logica di libero mercato, le proposte dei siti per la realizzazione degli impianti nucleari».

E' dunque «ben evidente che le polemiche di questi giorni sono premature, pretestuose ed elettorali» rimarca Garribba a proposito del bombardamento politico antinucleare che si snoda tra gli annunci di nuovi referendum antiatomo (Verdi, Di Pietro) e i report che mettono in dubbio l'effettiva convenienza economica dell'operazione.

Ma intanto sarà garantito, nero su bianco, il tornaconto economico delle popolazioni che ospiteranno le centrali, con contributi piuttosto sostanziosi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 dicembre scorso) a carico degli operatori. Che per decidere se e dove realizzare le nuove centrali sapranno evidentemente vagliare la convenienza.

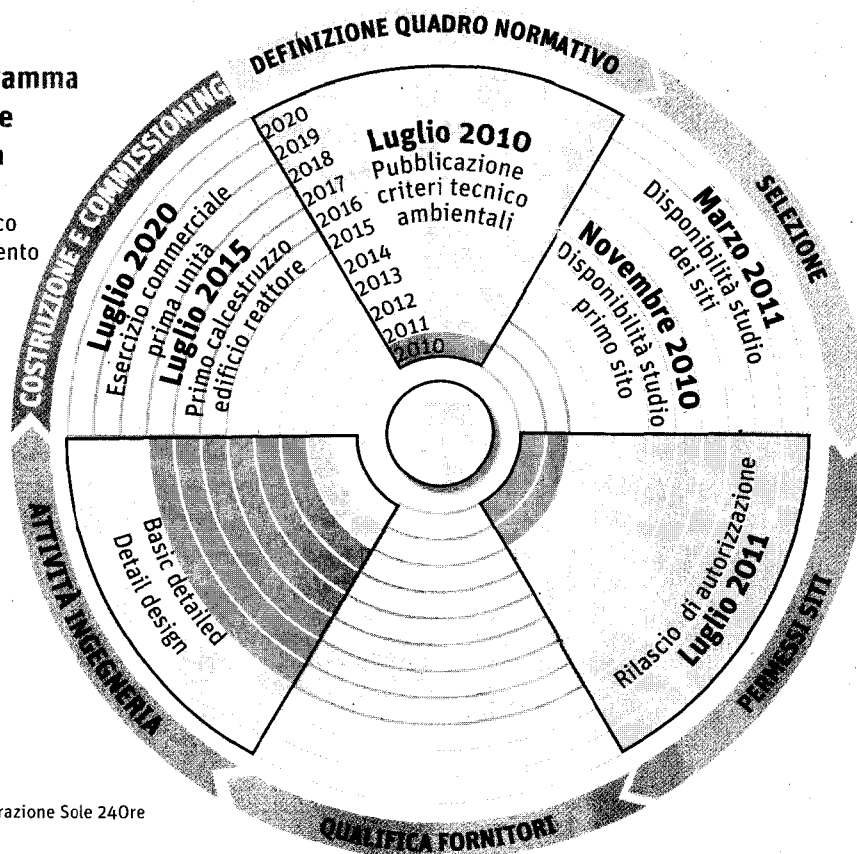
F. Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma nucleare in Italia

Piano
cronologico
di riferimento



Fonte: elaborazione Sole 24Ore
su dati Enel

Confronti. Giornata aperta Enel a Roma - Il ministro Prestigiacomo: applichiamo le indicazioni di Copenhagen

Conti: «Nucleare, scelta sostenibile»

ROMA

■ Nucleare all'insegna della sostenibilità ambientale? «Assolutamente sì» afferma Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel. Che nel suo "sustainability day" ha ospitato per un'intera giornata, aperta con l'intervento del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, alcuni dei massimi esperti mondiali del connubio tra le migliori pratiche ambientali e la creazione, perché no, di nuovi business (si veda Il Sole 24 Ore del 7 febbraio).

Energia più pulita, più sicura, più economica. «Il nucleare fa parte della soluzione: nel nucleare non c'è niente che vada contro la responsabilità sociale ed ambientale» afferma Conti. «Il nucleare - incalza - è più pulito e più sicuro. È più responsabile migliorare la tecnologia nucleare che criticarlo a priori, e lo dimostreremo a chi ha paura, sospetti e pregiudizi senza fondamento. Non c'è nulla più del sospetto infondato che può creare danni a tutto il Paese».

Gli ostacoli sul territorio? Il fresco no del ministro Zaia alle centrali atomiche in Veneto? Il contenzioso tra Governo e le re-

gioni che hanno addirittura legiferato per sbarrare la strada all'atomo a costo di forzare la Costituzione? «L'opposizione contro il nucleare non è all'interno del Governo ma tra i politici» taglia corto Conti. E comunque «il problema non è lo scontro ma l'incontro di un Paese con le sue capacità, le sue tecnologia e la sua capacità innovativa».

«Credo che ci sia sicuramente bisogno - osserva l'ad dell'Enel - di un forte confronto. I fatti dimostrano come il nucleare sia efficiente, sicuro e sia alla portata di un paese che già lo usa in maniera inconsapevole visto il 15% dell'energia consumata in Italia è nucleare». «Non c'è alcuna ragione per non tornare ad essere un leader anche in questo settore con la logica di utilizzare le nuove tecnologie al servizio di un paese che ha bisogno di essere competitivo» anche all'insegna dell'ambiente.

Sui temi ambientali l'Enel è del resto all'avanguardia, insiste l'amministratore delegato. «Da un decennio Enel lavora con passione sul tema della sostenibilità. Un impegno che è stato premiato con risultati importanti: siamo presenti per il sesto anno

consecutivo nei prestigiosi indici di sostenibilità del Dow Jones; i fondi etici danno fiducia a Enel e rappresentano il 15 per cento dell'azionariato istituzionale; il nostro bilancio di sostenibilità costituisce una referenza significativa con oltre 450 indicatori, attraverso i quali viene misurato il nostro costante impegno nella responsabilità sociale».

Il ministro Prestigiacomo apprezza e incoraggia, sottolineando la necessità di dare un seguito praticabile agli esiti deludenti del vertice mondiale di Copenhagen. «Con la costruzione di un nuovo modello di accordo che sia raggiungibile in tempi ragionevoli». Che potrà essere raggiunto «solo se avrà i connotati non solo e non tanto di accordo sulla riduzione delle emissioni di gas serra ma se saprà essere un accordo sullo sviluppo sostenibile capace di innescare opportunità tanto per i paesi in via di sviluppo che per quelli industrializzati, se saprà essere un'intesa o un insieme di intese su meccanismi di crescita globale ambientalmente e socialmente sostenibili».

F.Re.



Sustainability day. L'ad di Enel Fulvio Conti



Riscaldamento del clima

“I soldi della Exxon agli scienziati scettici”

zionisti. Prima il flop del summit, in verità affossato più dalla politica cinese che dall'antagonismo telematico. Poi il mea culpa dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il forum scientifico della Nazioni Unite, reo d'aver erroneamente previsto lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya entro il 2035 e l'imminente scomparsa del 40 per cento della foresta amazzonica. Infine la polemica sul professor Rajendra Pachauri, l'economista e scienziato indiano che dal 2002 è presidente dell'IPCC, accusato dal «Sunday Telegraph» di aver tratto vantaggio personale dai suoi contatti con imprese che lavorano nell'ambito del cambiamento climatico.

Ora viene fuori che negli ultimi cinque anni centri studi liberisti come l'americano Atlas Economic Research Foundation e il britannico International Policy Network hanno ricevuto centinaia di migliaia di dollari dalla ExxonMobil

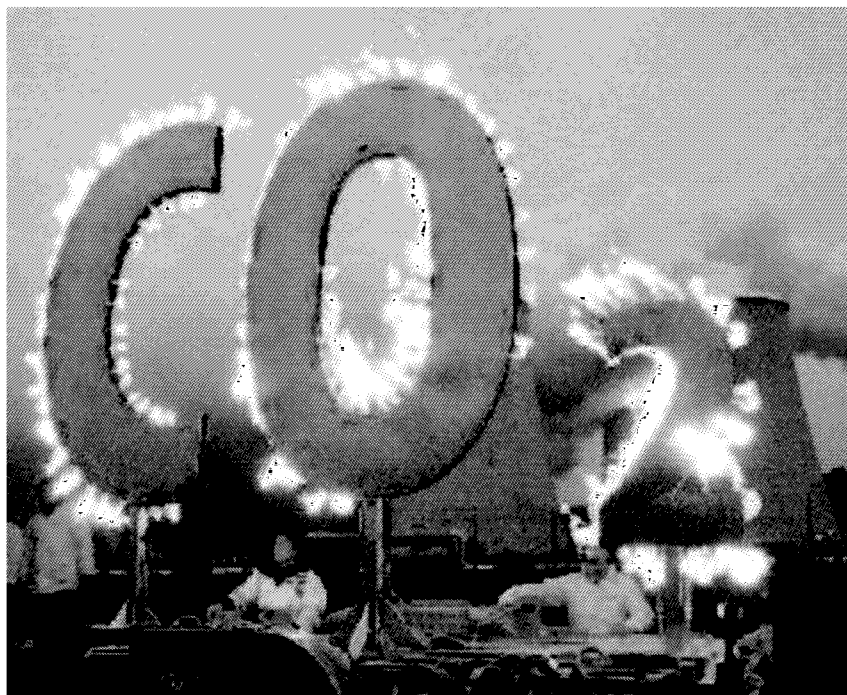
per «coordinare» una campagna ecoscettica, compreso un controvertice a New York nel marzo dello scorso anno. Il risultato è che mentre due mesi e mezzo fa l'83 per cento degli anglosassoni pensava d'avere delle serie responsabilità nel surriscaldamento del pianeta, oggi almeno uno su quattro ha cambiato idea.

«Non c'è ancora nessuna prova che ci sia questo network dietro il furto e la diffusione online delle e-mail della East Anglia, ma alcuni dei gruppi che ne fanno parte, tipo il blog Climate Depot, hanno cavalcato quella storia alla grande» ci spiega Bob Ward, responsabile del Grantham Research Institute on Climate Change della London School of Economics. Secondo il «Sunday Times» Phil Jones, lo scienziato più pesantemente coinvolto nel mailgate e per questo costretto a dare le dimissioni dalla carica di direttore della prestigiosa Unità di Investigazione sul Clima del-

l'Università di East Anglia (UEA), avrebbe pensato «diverse volte» a togliersi la vita sull'onda della pressione mediatica.

Dietro una storia che sembra la vendetta d'un collega concorrente s'intravede una trama da spy story. Il professor Ward preferisce non assecondare il complottismo: è normale, dice, che ciascuno tirerà acqua al proprio mulino. Purché l'operazione avvenga alla luce del sole: «Il problema di queste lobby, la ExxonMobil come altre, è la trasparenza. I loro comunicati non chiariscono mai apertamente che posizione abbiano sul cambiamento climatico né chi finanzino. Sappiamo del contributo di 100 mila dollari alla Atlas Economic Research Foundation perché è americana, ma quanto ricevono i centri studi inglesi?». Se non hanno influenza sul clima del pianeta, sono comunque riusciti a raffreddare l'opinione pubblica.

www.lastampa.it/paci

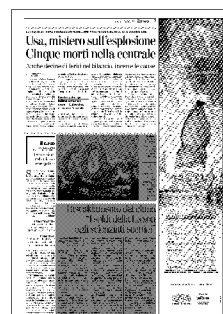


Proteste
Attivisti di
Greenpeace
bruciano
il simbolo del
problema
climatico:
l'aumento
della CO_2

+6°

entro il 2100

L'aumento
della
temperatura
è uno dei dati
sui quali
gli hacker
ecoscettici
hanno
seminato
il dubbio



Innovazione. Invenzioni mondiali in frenata per la prima volta - Pechino in controtenenza con un balzo del 30%

Rincorsa cinese sui brevetti

Male i paesi occidentali, Italia undicesima - Panasonic ritorna leader globale

Enrico Netti
MILANO

Per la prima volta da oltre tre decenni il contagio dell'innovazione, misurato attraverso le richieste di brevetti internazionali, nel 2009 ha frenato bruscamente. Anzi, ha fatto un passo indietro, ritornando ai livelli del 2007, mentre il baricentro del progresso accentua il suo spostamento verso l'estremo oriente grazie alla strepitosa crescita (+30%) della Cina.

Lo scorso anno secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (Ompi), agenzia delle Nazioni Unite responsabile della procedura unificata con la quale è possibile chiedere la registrazione dei brevetti in più di uno tra i 150 Paesi sottoscrittori, sono state 156mila le richieste di domande internazionali di brevetti contro le 164mila del 2008, un secco -4,5 per cento.

«È la prima volta dalla creazione del sistema di cooperazione in materia di brevetti che osserviamo un calo delle domande» ha detto ieri a Ginevra Carsten Fink, capo economista dell'agenzia dell'Onu.

Al primo posto per numero di richieste si confermano gli Stati Uniti che nel 2009 hanno però diminuito di circa l'11% le nuove procedure. Segue il Giappone, nazione che vale quasi un quinto delle richieste, mentre è profondo rosso, -11%, per la Germania. Lanciatissimo nella sua corsa il colosso cinese, che conquista il quinto posto forte delle sue 7.950 richieste tallonando a brevissima distanza il Sud Corea.

In classifica l'Italia conquista l'undicesimo posto superando il Canada. Un'apprezzabile performance ottenuta con poco più di 2.700 procedure (-5,8%). La maglia nera a Israele, che perde il 17%. In passato era una delle "culle" del futuro in cui si creavano soluzioni per applicazioni di elettronica civile e militare, nei semiconduttori e nell'aerospaziale.

L'accelerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo dei paesi dell'Estremo Oriente viene interpretata da Francis Gurry, direttore generale dell'Agenzia, «come il segno che le società asiatiche hanno

capito che l'innovazione offre una via d'uscita dalla crisi».

Non a caso è la Panasonic la società che ha depositato il numero maggiore di richieste, si legge nel rapporto dell'Ompi, che supera la cinese Huawei che a sua volta sorpassa il gruppo tedesco Robert Bosch. Nella top ten quattro posizioni su dieci sono ad appannaggio di società giapponesi.

Scorrendo la classifica delle cento aziende che hanno richiesto più brevetti internazionali tra i colossi dell'informatica ecco gli scivoloni di Microsoft, perde due posizioni mentre IBM e Thomson Licensing (specializzata nella gestione dei contenuti digitali e a cui fanno capo i brevetti dell'Mp3) ben dieci mentre Apple addirittura re-

trocede di oltre 50 posizioni. In ascesa invece Nec e Hewlett-Packard. Altra débâcle nel mondo dei semiconduttori, con i rossi di Micron, Freescale, Lucent, Intel.

Situazione nettamente migliore nel mondo dell'elettronica. Dopo la leadership di Panasonic ecco nella parte alta della classifica Philips mentre migliorano le posizioni dei leader del settore del Far East.

Fanno passi da gigante i colossi cinesi delle tlc: dopo il secondo posto assoluto di Huawei ecco Zte, specializzata nella produzione di telefonini e internet key, che si avvicina a Motorola che però ha visto calare di un quarto le proprie domande. Tra i leader non manca Nokia, al 15esi-

mo posto della classifica generale, ma per il colosso finlandese c'è stata la diminuzione delle richieste di circa un terzo.

Nell'industria delle quattro ruote al primo posto c'è il gruppo Bosch seguito da case come Toyota, Honda e Daimler. Non mancano fornitori del calibro della Continental, di Bridgestone, i gruppo tedeschi Zf, specializzato nella produzioni di scatole dello sterzo, trasmissioni e assi, e Ina (cuscinetti a sfera). Nel settore dei beni di largo consumo segno più per l'Oreal e Unilever, Henkel si conferma stabile mentre saldo negativo per Procter & Gamble e Kimberly-Clark.

enrico.netti@ilsole24ore.com

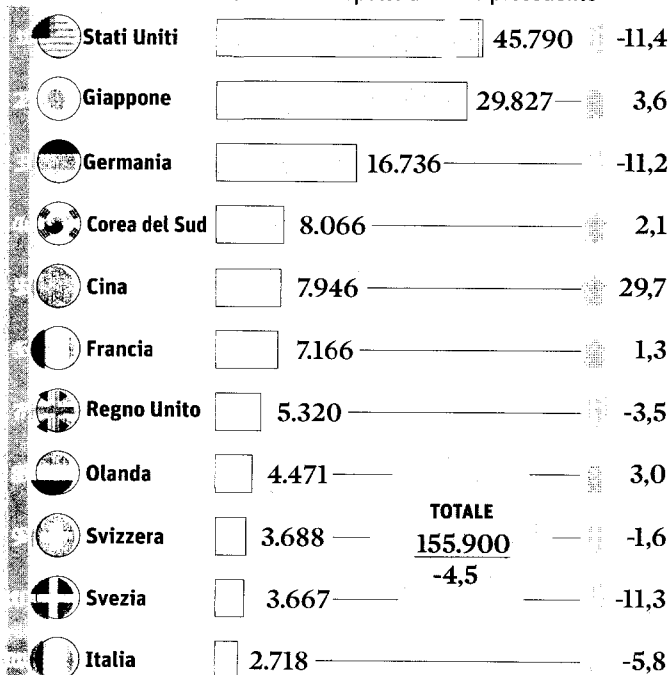
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro nel mondo

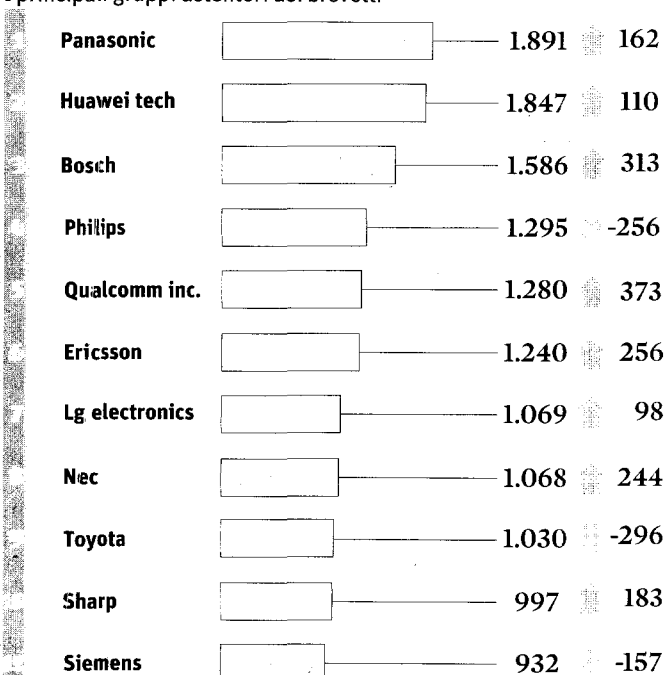
AVANZATO DEL PATENT

Numero di brevetti 2009 e var. % rispetto all'anno precedente



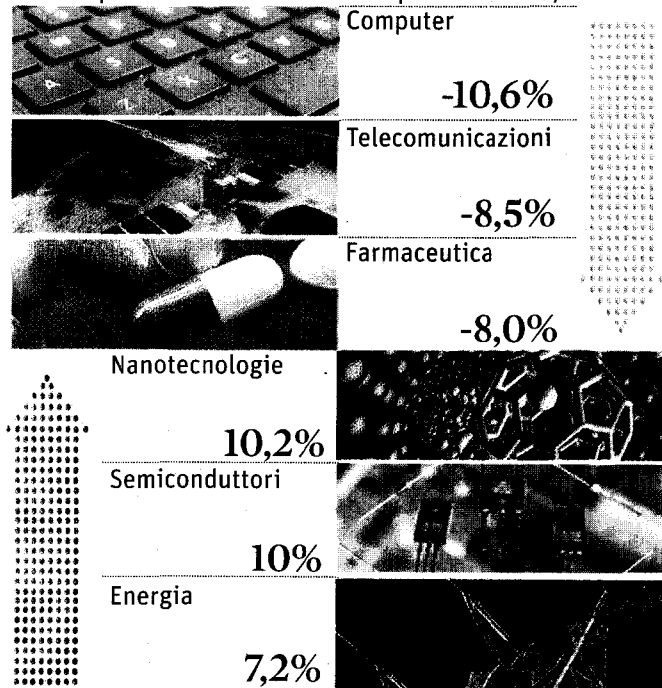
PRINCIPALI GRUPPI DETENTORI DEI BREVETTI

I principali gruppi detentori dei brevetti



BENE L'ENERGIA, MALE LE TLC

I brevetti per settore: chi cresce e cede di più - Var% 2009/2008



Fonte: Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale

L'alleanza. Assistenza da esperti I notai offrono consulenza gratis alle pmi

MILANO

Gli ordini dei notai offriranno consulenza gratuita alle piccole e medie imprese su rogiti, mutui, atti di costituzione delle società. I rappresentanti dei professionisti e delle pmi sul territorio elaboreranno insieme proposte di legge da presentare al parlamento sugli argomenti di competenza notarile che riguardano da vicino le piccole e medie aziende come patti di famiglia e trust. Si mette così in pratica il protocollo d'intesa tra Piccola industria e Consiglio nazionale del notariato firmato a ottobre.

Nei giorni scorsi Fausto Aquino, delegato del presidente di Piccola industria Vincenzo Boccia e Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale del notariato, hanno varato le «Linee guida per il territorio» del protocollo nato dall'idea di semplificare la vita delle Pmi e usare al meglio opportunità come il bonus ricapitalizzazione previsto dal decreto legge 78/2009.

Le linee guida sono «uno sforzo ulteriore per sostenere le nostre piccole imprese - ha detto Aquino - perché prevedono la possibilità di avviare a livello territoriale una serie di attività istituzionali di consulenza tecnico-fiscale gratuita per le imprese associate a Confindustria. I nostri imprenditori potranno così essere supportati nella scelta di quale tipo di società costituire, o quali garanzie offrire alle banche. O ancora, essere assistiti nei rogiti per l'erogazione dei mutui. In più - prosegue Aquino - il Consiglio del notariato si è impegnato a mettere a disposizione i propri strumenti telematici

per conservare i documenti fiscali delle imprese».

Aquino sottolinea l'«importanza» dei tavoli di collaborazione con i notai a livello locale per presentare proposte di legge d'interesse comune perché «è una forma di semplificazione dal basso a costo zero».

Stesse parole da Paolo Piccoli. Il presidente del Consiglio del notariato definisce il lavoro con Piccola industria «un'alleanza strategica» che «dimostra il ruolo centrale del notariato sia sotto il profilo sociale, sia dello sviluppo economico che assume anco-

LA COLLABORAZIONE

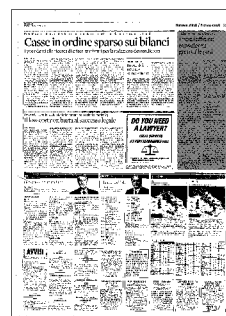
A disposizione
delle piccole e medie
imprese i consigli
su veste societaria, mutui
e passaggi generazionali

ra maggiore rilievo in presenza della crisi economica e delle problematiche di ristrutturazione, ampliamento e di passaggi generazionali delle piccole imprese».

L'alleanza Piccola industria-Notariato può rafforzarsi e portare frutti perché entrambi sono radicati nel territorio. «Le Pmi rappresentano il 97% del tessuto imprenditoriale del paese - dice Piccoli -. Questa collaborazione, nata con il presidente Morandini (predecessore di Boccia, ndr), si basa sulla capillare diffusione territoriale delle Pmi e del Notariato e costituisce un'attività di sostegno in una logica di semplificazione che non ha bisogno di risorse pubbliche».

An. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via Terzo valico, nodo ferroviario e bretella autostradale

A Genova si sbloccano tre maxi-progetti

Domenico Ravenna
GENOVA

Mutuando il termine dalle cronache sportive, c'è chi lo ha definito un plein. Confinata da decenni in una pesante emarginazione infrastrutturale, Genova ha ieri allineato alla griglia di partenza tre opere pubbliche fondamentali per il suo futuro: Terzo valico; nodo ferroviario; bretella autostradale, la cosiddetta Gronda di Ponente. Due ministri, i vertici di Ferrovie, di Autostrade e di Anas: convenuti

ti nel capoluogo ligure per sancire che dalle parole si passa ai fatti. E, ieri, la prima ruspa ha azionato i motori per inaugurare il cantiere del nodo ferroviario; il ministro Matteoli ha annunciato che ad aprile si parte con i lavori per il Terzo Valico; la tanto discussa Gronda diventa un tracciato garantito dalle firme in calce a un protocollo di intesa.

Il governatore ligure, Claudio Burlando, e il sindaco, Marta Vincenzi, parlano di «straordinaria coincidenza» e di giornata storica. Il presidente della Port Authority, Luigi Merlo, sottoscrive entrambi i giudizi e intravede la riscossa della portualità mediterranea sullo strapotere di quella nord europea. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, azzarda una provocazione: il Terzo valico e il corridoio 5 Torino-Lione sono due opere fondamentali e dovranno marciare insieme ma, se fossimo costretti a puntare su una priorità, questa andrebbe al collegamento fra il più grande porto d'Italia e l'Europa centro-settentrionale. «Solo il 4,6% delle merci europee - sottolinea Scajola - passa dalla portualità ligure mentre i porti nord europei ne movimentano il 25%». La priorità ipotizzata al Terzo valico ha suscitato la reazione del governatore piemontese, Mercedes Bresso, che ha definito «sconcertanti» le parole di Scajola. Pronta la controreplica del ministro: «Non c'è competizione fra due opere entrambe necessarie». Con il segmento italiano del corridoio Genova-Rotterdam si parte ad aprile, assicura il ministro delle

Infrastrutture, Altero Matteoli: sul piatto ci sono 500 milioni per gestire la prima fase dei lavori e l'impegno del Governo a reperire, ogni anno, i finanziamenti necessari a completare un'opera che costerà 5,4 miliardi. Una boccata d'ossigeno per il circuito economico-finanziario ligure. «Questi primi 500 milioni - osserva Giovanni Berneschi, numero uno di Banca Carige - avranno sul territorio una ricaduta da uno a quattro: non meno di 2 miliardi».

Intanto, le ruspe incominciano

a delineare quello che sarà il futuro nodo ferroviario del capoluogo ligure, opera senza la quale il Terzo valico si strozzerebbe in un collo di bottiglia. Quadruplicamenti e sestuplicamenti di binari nell'area metropolitana genovese saranno pronti per il 2016 con un costo complessivo di 622 milioni. Esce definitivamente dal cassetto anche il progetto della Gronda che, ieri mattina, ha riservato un pizzico di suspense istituzionale. Burlando, in ossequio a un vincolo ricevuto dal consiglio regionale, non ha sottoscritto il protocollo d'intesa che dà via libera a un'opera da 3,1 miliardi. «Sono pronto a firmarlo - ha spiegato il governatore ligure, bersaglio di

una breve ma veemente contestazione da parte dei comitati anti-Gronda - quando sarà pronta per la firma anche l'intesa sulla realizzazione del tunnel fra Rapallo e la Val Fontanabuona». Ecumenica la risposta del ministro Matteoli. «Siamo tutti d'accordo - ha sottolineato il titolare delle Infrastrutture - a realizzare anche il tunnel Rapallo-Val Fontanabuona. Solo che l'iter previsto non è ancora del tutto concluso e credo che sia buona norma non firmare atti fino a quando non siano completate le procedure previste. Ma si tratta solo di qualche settimana e sarò lieto di tornare qui e apporre la firma per sbloccare anche quest'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Terzo valico

■ Si svilupperà per 67 chilometri. L'investimento complessivo è stimato in 5,4 miliardi

Nodo di Genova

■ Previsti, in particolare, quadruplicamenti e sestuplicamenti di binari. Il costo è 622 milioni

Gronda

■ Per realizzare la bretella autostradale il costo è 3,1 miliardi, al netto dei ribassi d'asta



Previdenza. Gli enti privati attendono ancora la circolare del ministero per elaborare i documenti attuariali

Casse in ordine sparso sui bilanci

I presidenti alla ricerca di criteri uniformi per la redazione dei rendiconti

Federica Micardi

■ Bilanci confrontabili e criteri condivisi. Con questi buoni propositi si è concluso l'anno 2009 delle Casse di previdenza privata. Un anno, quello appena trascorso, in cui si è aperta un'importante fase di dialogo con i ministeri che ha permesso di risolvere molte questioni in sospeso (come l'approvazione delle riforme). Dialogo che, però, dopo il Natale, ancora non è ripreso. «Stiamo aspettando la circolare sui criteri di compilazione dei bilanci tecnici 2010 - sottolinea Antonio Pastore, vice presidente Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza privata) - e se non sarà pubblicata in tempi brevi non sarà possibile rispettare la scadenza del 31 luglio che ci si era dati a fine novembre».

Per il presidente di Inarcassa,

Paola Muratorio, c'è ancora un certo margine di tempo, ma non troppo: «Cambiare qualche parametro a lavori avviati non è un problema - afferma - ma se la circolare non sarà emanata entro un mese allora potrebbe essere troppo tardi».

Nessun problema all'orizzonte secondo Brunetto Boco, presidente di Enasarco: «Si tratta di tempi tecnici necessari a trovare un allineamento tra realtà molto diverse. Inoltre, non si rischia un "blocco dei lavori", possiamo infatti compilare i bilanci tecnici con le vecchie regole se necessario anche se - conclude - è nell'interesse di tutti arrivare al traguardo: trasparenza e regole condivise facilitano anche il lavoro degli amministratori».

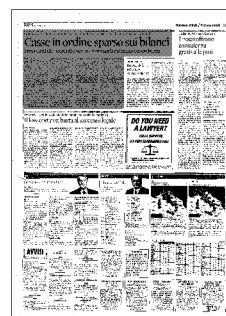
Se per i bilanci tecnici si è "solo" in attesa della circolare del ministero, per il bilancio conta-

bile condiviso si è ancora in alto mare. «Dopo la crisi finanziaria - afferma il presidente dell'ente pluricategoriale Epap Arcangelo Pirrello - tutti gli iscritti vogliono vedere il bilancio, confrontano il nostro risultato con quello degli altri enti e si preoccupano. Non sanno, però, che i bilanci non sono confrontabili. Per esempio noi - spiega Pirrello - abbiamo deciso di non indicare i beni finanziari al valore che avevano prima della crisi (possibilità consentita dal Dl 185/2008) e questa scelta "prudenziale" si riflette negativamente sui nostri conti. Altri hanno fatto scelte diverse, con risultati diversi». Per Pirrello è necessario riprendere la via del dialogo e, soprattutto, far partire al più presto il tavolo tecnico sul bilancio contabile e sui criteri di gestione del rischio. «La man-

canza di regole chiare e condivise sul bilancio contabile rischia di influenzare anche le scelte strategiche; per esempio - afferma - potendo fare un'esposizione contabile pluriennale si potrebbero capire alcune scelte di investimento prudenziale che rendono in un arco temporale medio-lungo, cosa che un'esposizione contabile tradizionale di 12 mesi non consente».

In attesa della circolare o di una mossa del ministero, c'è un altro problema, emerso in questi giorni, che preoccupa la previdenza privata. Il presidente dell'Adepp Maurizio de Tilla ha scritto ieri al ministro Sacconi per chiedere un incontro sul problema degli over 65 iscritti alle casse private ai quali l'Inps sta chiedendo contributi extra (si veda il Sole 24 Ore di sabato 30 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

Il paletto lo ha piantato Antonio D'Alì, presidente pdl della commissione Ambiente del Senato e relatore del decreto legge sulla protezione civile a Palazzo Madama: la Protezione civile servizi spa svolge le proprie funzioni nel campo dei lavori pubblici «nel rispetto della vigente normativa anche comunitaria».

Quando si tratta di appalti e gare, di forniture e servizi, non varranno dunque i poteri emergenziali che consentono alla protezione civile di agire in deroga alla disciplina ordinaria e di affidare (almeno teoricamente) gli appalti senza gara. Le procedure dovranno essere trasparenti, gli affidamenti dovranno avvenire con gara pubblica.

L'emendamento sarà votato oggi nell'aula del Senato, ma gli uomini della protezione civile chiariscono che il dipartimento si attiene comunque a regole di trasparenza, anche quando potrebbe agire in deroga alle regole ordinarie.

«Anche nelle emergenze più gravi e nel ricorso alle procedure ristrette - dicono i collaboratori di Bertolaso - garantiamo comunque la massima concorrenza e trasparenza possibile, invitando più imprese a presentare l'offerta».

L'esempio che viene portato è il più grande appalto della ricostruzione abruzzese, il megalotto da 360 milioni del «piano Case» che la protezione civile avrebbe potuto assegnare in deroga alle norme e ha invece affidato con una gara Ue cui hanno partecipato 56 imprese.

Il paletto di D'Alì è però considerato ancora del tutto insufficiente dal mondo delle imprese (Confindustria, i costruttori dell'Ance e le società di ingegneria dell'Oice in prima battuta) che hanno duramente criticato la creazione della nuova spa.

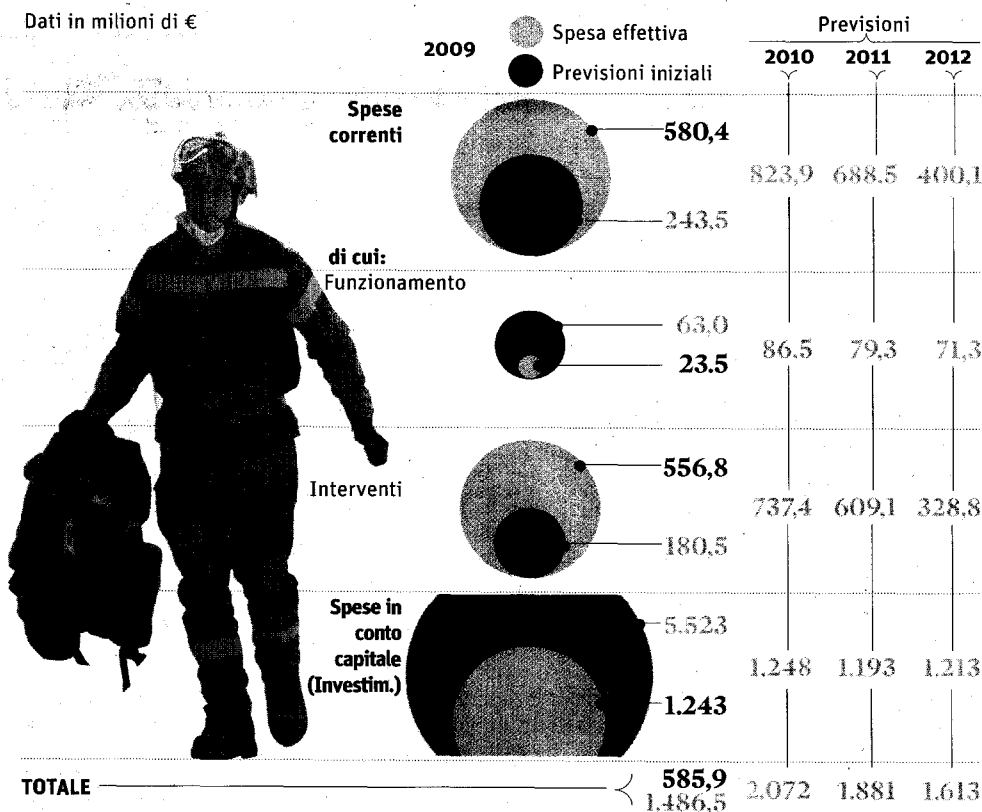
A questi rilievi si è aggiunto ieri il mondo dei professionisti della progettazione. Il presidente dell'Ordine degli architetti di Roma, Amedeo Schiattarella, ricorda in una lettera al presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «la battaglia contro tutte quelle società in house che per conto delle pubbliche amministrazioni svolgono vere e proprie funzioni di società di ingegner-

Emendamento del relatore D'Alì (Pdl) - Il no degli architetti

Sugli appalti il «paletto» con gare e regole europee

Il bilancio del dipartimento

Dati in milioni di €



ria di proprietà pubblica, sottraendo ulteriori spazi di libera concorrenza sul mercato della progettazione di opere pubbliche e contribuendo, in molti casi, ad abbassare il livello complessivo della qualità del progetto».

Nel decreto legge sulle emergenze che oggi riprende l'iter al Senato proprio dall'articolo 16 sulla nuova spa della protezione civile potrebbero irrompere però nuove questioni. Il governo dovrebbe infatti presentare un emendamento con cui si inaspriscono le sanzioni per chi provoca valanghe o si rende responsabile della morte di altre persone sulle piste di sci. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro del turismo, Maria Vittoria Brambilla. «Tanti, troppi incidenti si sono verificati e conti-

I PIRATI DELLA MONTAGNA

Un emendamento del governo dovrebbe inasprire le pene per chi provoca valanghe o causa la morte sulle piste da sci

nuano a verificarsi», ha ricordato il ministro. «Il contributo delle forze dell'ordine e del soccorso alpino sulle piste da sci e sui percorsi delle escursioni - ha aggiunto Brambilla - è molto forte e per questo meritano il ringraziamento di tutti, ma c'è bisogno di un ulteriore intervento attraverso l'educazione della popolazione, canali di informazione martellanti, regolamentazione più rigida, sanzioni pesanti, compreso il carcere nei casi più gravi».



Indiscreto

Sacconi pensa allo Statuto dei professionisti

(r.ba.) — La bozza dello Statuto dei lavori, che comprenderà anche un ampio capitolo per ridisegnare gli ammortizzatori sociali per il mondo degli autonomi, arriverà entro aprile. Il ministero del Welfare guidato da Maurizio Sacconi sta lavorando a questo progetto per rendere attuabile uno degli aspetti più sensibili del piano di Marco Biagi. In particolare si può anticipare che lo Statuto si muoverà su tre filoni: il diritto all'ambiente sicuro, al giusto compenso e all'apprendimento professionale continuo. La struttura dello Statuto riguarda sia i lavoratori

dipendenti che le figure professionali autonome. In particolare, i tecnici di Sacconi stanno elaborando un percorso legislativo che valorizzi il welfare mutualistico fondato sulle categorie. L'esempio più classico è quello degli enti bilaterali: laddove il privato riesce a mettere risorse finanziarie dovrebbe seguire anche il pubblico adottando una «logica premiale». Lo Statuto dovrebbe essere presentato da Sacconi al governo per ottenere il via libera entro tre mesi e prendere poi la via della legge delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

